

# Lama: i nuovi contratti danno più slancio al sindacato dell'Eur

«Un successo indiscutibile» giudica Luciano Lama, nell'editoriale scritto per l'ultimo numero di «Rinascita», l'accordo raggiunto per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici. Un successo che risalta a «anche se ci si limita a confrontare i risultati ottenuti con le richieste delle piattaforme di lotta» ma la cui dimensione vera, «non può essere colta senza riferirsi al disegno padronale e agli obiettivi che l'avversario si era proposto di conseguire e ha coltivato fino all'ultimo minuto». Infilare una sconfitta al sindacato «recuperando almeno in parte — così scrive Lama — il terreno perduto negli anni scorsi» era infatti il preciso scopo della Confindustria.

Il merito di aver fatto fallire il disegno padronale, che si è espresso in una logorante tattica del rinvio, non va però ascritto soltanto ai metalmeccanici. Sono stati tutti i lavoratori italiani, che si sono battuti anche con lo sciopero generale del 19 giugno, a sventare il piano confindustriale.

Un nuovo terreno di iniziativa e di lotta è costituito ora dai problemi di gestione delle consultazioni contrattuali «specie per la connessione che le nuove norme consentono con la politica degli investimenti e dell'occupazione». E' un compito questo che a partire dall'autunno prossimo deve vedere tutto il movimento sindacale unitario — sostiene Lama — impegnato attivamente. «Dobbiamo riprendere l'impegno troppo trascurato negli ultimi anni sui temi dell'organizzazione del lavoro, dell'ambiente, della salute, degli organici e dei ritmi con lo scopo, diciamo, di queste parole e convertiamole in fatti, di aumentare la produttività del lavoro senza che questo obiettivo da perseguire seriamente diventi

nelle mani dei padroni uno strumento per intensificare lo sfruttamento e per ridurre l'occupazione». «I problemi della produttività, della crescita delle risorse, dell'organizzazione del lavoro, hanno carattere nazionale — aggiunge Lama — interessano l'intera società e devono essere affrontati dal sindacato in modo armonico con la difesa del suo potere e degli interessi che rappresenta». La saldatura tra politiche tradizionali e politica di riforme è stata realizzata dalla strategia dell'Eur, che ha affidato al sindacato un ruolo nuovo nella società come forza di trasformazione e di rinnovamento. «E' il momento — scrive Lama — di assumere questo ruolo con nuovo impegno».

Per preparare questa nuova stagione del sindacato, non avvertita da «code» contrattuali, bisogna cominciare da subito «cedere rapidamente in tutti gli altri settori, dagli edili ai tessili e abbigliamento, ai chimici pubblici e privati».

Anche il segretario della Cisl, Carniti, in una intervista rilasciata ieri alla Repubblica, mette l'accento «sul calcolo politico avventuroso» che ha ispirato in questi mesi il comportamento della Confindustria. «Avevano fatto una scommessa», dice Carniti, «l'hanno persa: quella di fare dei contratti l'occasione per ridimensionare il potere del sindacato». Come programma per i prossimi mesi Carniti indica l'esigenza fondamentale «di affrontare la crisi energetica e le sue conseguenze in termini di riconversione e ristrutturazione dell'attività produttiva; di nuova organizzazione del lavoro; di risparmi e di nuovi modelli di consumo e di vita; di lotta all'inflazione e agli squilibri; di lotta per il lavoro».

# Per i chimici si è arrivati ad una stretta

Dopo l'accordo con l'Asap sull'orario, sono state raggiunte intese di massima sull'orario, l'inquadramento e la organizzazione del lavoro anche con l'Aschimici — Sospesa la prevista fermata dei petrolchimici pubblici

ROMA — Significativo passo in avanti per il contratto dei lavoratori chimici. Dopo l'accordo dell'altra notte con l'ASAP (aziende pubbliche) sull'orario, sono state raggiunte intese di massima sull'orario, l'inquadramento e l'organizzazione del lavoro anche con l'Aschimici. Su quest'ultimo punto, in particolare, la stesura dell'ipotesi rimane tuttavia «difficile» per la complessità delle formulazioni tecniche. Oggi, comunque, le due delegazioni saranno impegnate nella verifica concreta delle loro intese sulla base del confronto sulla struttura classificatoria. Successivamente saranno i delegati operai a pronunciarsi.

Per oggi, infatti, è previsto di nuovo il blocco dei cicli continui. Le procedure di fermata sono già iniziate ieri nei petroli chimici privati, mentre nelle fabbriche manifatturiere i lavoratori hanno ripreso a presidiare le portinerie e a controllare le merci in entrata e in uscita. Se questa mattina non saranno giunte da Roma notizie certe sull'andamento delle trattative la fermata del cracking, che coinvolge quasi dappertutto per le ore tredici, diventerà irreversibile, per la seconda volta.

Si riuscirà a evitare il punto di «non ritorno»? E' difficile dirlo. La trattativa prosegue tra alti e bassi, con sorprese che sembrano rimandate tutte in discussione. La cronaca della giornata di ieri è emblematica delle difficoltà di ogni genere che questo negoziato continua a incontrare. Tutto è iniziato sotto i migliori auspici. Nel corso della notte, tra l'Asap e la FULC era stata siglata l'accordo sull'orario di lavoro. L'accordo prevede riduzioni differenziate per tutti i lavoratori turnisti (24 giornate lavorative all'anno, pari a 37 ore e venti minuti a settimana, per gli addetti ai cicli continui e per gli operai impegnati in tre o quattro turni). Per la settimana a partire dal 1° luglio '80, due giornate di riduzione per i semi-turnisti in aggiunta ai sei riposi per le festività e a quelli dovuti per le restanti festività effettivamente lavorate) e il recupero delle festività adatte per i giornalieri. Tutto ciò con termini rigidi in modo da evitare il ricorso allo straordinario e favorire, invece, nuove assunzioni. E' inoltre previsto che a fronte di situazioni particolari che permettano il miglioramento della produzione in rapporto ai favorevoli situazioni di mercato, oppure in presenza di gravi situazioni di crisi comportanti ristrutturazioni, investimenti sostituiti, ricorso alla CIG, le parti possano concordare nuovi regimi di orario.

L'accordo ha consentito alla trattativa con l'Asap di uscire dalle secche nelle quali rischiava di incagliarsi e costruisce — ha rilevato Cofferati della segreteria nazionale della FULC — i presupposti perché si giunga in tempi brevi alla stretta risolutiva. Difatti la fermata dei petrolchimici pubblici è già stata sospesa. Il testo dell'intesa era stato poi portato, ieri mattina, in Confindustria, al tavolo di trattativa con l'Aschimici. Qui nei giorni scorsi i nuovi orari erano già stati concordati ma gli imprenditori privati si erano imuniti sulle ulteriori possibilità di riduzione bloccando l'intesa definitiva. Ieri, però, hanno fatto marcia indietro, riconoscendo al sindacato il diritto di contrattare regimi di orario diversi che possano determinare una migliore utilizzazione degli impianti nelle singole realtà, soprattutto nel Mezzogiorno.

Sciolto questo nodo il negoziato assumeva un ritmo sostenuto. Si passava a discutere della organizzazione del lavoro e, insieme, per l'evidente intreccio delle rivendicazioni, dell'inquadramento. La sostanza delle proposte sindacali è passata. L'intesa di massima prevede criteri che consentono non solo una crescita professionale dei singoli lavoratori, ma anche prime forme di professionalità collettiva attraverso una diversa utilizzazione delle mansioni individuali. Insomma, il gruppo omogeneo di lavoro. Ciò comporta il riconoscimento nella struttura classificatoria, per la prima volta, dell'aggiornamento per specialisti e impiegati di concetto. Ed è quanto si verificherà oggi.

Su queste basi Vigevani, segretario generale della FULC ha potuto affermare che la trattativa è a una svolta significativa. L'orario e la organizzazione del lavoro sono, infatti, considerati punti centrali della piattaforma. Satisfazione, quindi. Ma subito un avvertimento: «Permangono, con tutto il loro peso, altri nodi rilevanti, quali la questione delle fibre e il salario, che potrebbero ancora riservare sorprese nell'andamento delle trattative».

Pasquale Casella



BRINDISI — Lo sciopero nazionale dei chimici

# E' di nuovo al minimo il cuore di Marghera

Dal nostro inviato VENEZIA — Vecchi pneumatici bruciano fumigando nel gran sole di luglio. Il caldo è insopportabile. Ma gli operai fanno gruppo attorno ai fusti e sembrano non avvertirlo. Nessuno autocarro entra o esce dal Petrolchimico. Il blocco delle merci è totale. L'area sterminata ai bordi della laguna, dove il gigante Montedison stende la geometria incomprensibile delle sue strutture, è completamente isolata. Ogni tanto qualche lavoratore raggiunge il bar o la cabina vicino a fabbrica: «Come va, bene? Ma no, non intendiamo lo sciopero. Su quello non ci sono problemi. Vogliamo sapere di Roma. Come procedono le trattative?».

Questa di giovedì è una giornata importante per i lavoratori chimici. I giornali e la radio parlano delle prime concessioni sui punti qualificanti del contratto. A Marghera ci si appresta a dare una nuova, forse decisiva spallata. Alle 14 è iniziato uno sciopero di otto ore. Gli organismi sindacali di fabbrica si sono riuniti per decidere un ulteriore programma di lotta: il sesto, da quando è cominciata la battaglia per il contratto. Nella stanza del Consiglio di fabbrica non c'è quasi più posto per i manifesti.

Prima della riunione, facciamo il punto con Teltamanti, Cavaliere e Barbieri, i delegati sindacali che fanno da ponte con i singoli impianti, i presidi davanti ai cancelli, il sindacato provinciale e la delegazione impegnata nelle trattative a Roma. «Abbiamo fermato per sedici ore gli impianti del ciclo dell'acido cianidrico. Nel pomeriggio si fermarono quelli dell'acido trefalico. Agli azotati, il ciclo della sintesi dell'ammoniaca, dopo la fermata della scorsa settimana, è ora al minimo, sotto il cinquanta per cento della produzione, nella previsione di blocco del ciclo. Anche l'assemblea dell'CR (il cracking dell'etilene) ha deciso di fermare il ciclo se le trattative per il contratto non registreranno una svolta positiva. Abbiamo mandato una delegazione in Comune e alla Regione, per denunciare le pro-

vocazioni e le strumentalizzazioni della Montedison». La conversazione è spezzettata da continue chiamate al telefono. Sentiamo parlare di reattori in stallo, di torri di raffreddamento, di sigle incomprensibili: AMI, AT, ACI. Qui lo sciopero è una cosa complessa. Non basta staccare la corrente, abbandonare il reparto e andarsene. Quando si ferma un impianto bisogna tener conto di quello che accade nell'impianto collegato. Occorre calcolare il rischio, le conseguenze.

Venerdì scorso, quando era iniziata la fermata del cracking, la direzione aveva fatto del vero e proprio terrorismo. Prima ha richiamato i tecnici, lasciando unicamente ai lavoratori turnisti ogni responsabilità. Poi ha fatto arrivare i pompieri e ha lanciato un allarme di incendio quando un normale sfiato di vapore ha sollevato una nuvola di polvere. Per questo il turno successivo ha riavviato l'impianto. Ma non c'è stata rottura, contrapposizione fra gli operai.

«La Montedison — dicono al Consiglio di fabbrica — esercita una pressione esasperata sulle autorità e sull'opinione pubblica per una ragione molto semplice: perché il CR è il cuore del Petrolchimico, è un impianto con 150 operai che in pratica dà lavoro agli altri 7.000, oltre a rifornire gli stabilimenti di Ferrara e di Mantova».

Vediamo di capire rapidamente di che si tratta. Il petrolio grezzo estratto dal pozzo passa prima di tutto in raffineria. Qui, oltre alla benzina e al gasolio, si produce virgin-nafta. La fase di lavorazione immediatamente successiva è quella del «cracking», introdotta in serpeggine da alcuni a opera di un ciclo se le trattative per il contratto non registreranno una svolta positiva. Abbiamo mandato una delegazione in Comune e alla Regione, per denunciare le pro-

no successivamente in torri di raffreddamento (molte decine di gradi sotto zero) che stabilizzano i diversi prodotti. Avviato alle pipe-line, l'etilene è pronto così a trasformarsi in molten, in fogli e tubi di plastica, in quella miriade di oggetti sintetici di comune uso quotidiano, che non ha nulla di attuale civiltà dei consumi.

Se l'acido cianidrico serve per fare bottiglie e vasi di plexiglas, se l'acido trefalico viene utilizzato per la produzione di fibre, l'etilene è la materia prima fondamentale della chimica moderna. Il CR del Petrolchimico di Marghera ne sforna trecentomila tonnellate l'anno, oltre a centosessantamila di propilene ed altri prodotti minori. «Boccare il cracking significa dunque colpire la base produttiva del Petrolchimico. Il furore della direzione Montedison contro questa forma di lotta si spiega così», dicono al consiglio di fabbrica. E alcuni lavoratori del reparto CR spiegano: «Noi non spengiamo i forni, né disattiviamo le torri di raffreddamento. Ci limitiamo a chiudere il rifornimento di virgin-nafta. Non si provoca dunque alcuno stress termico per gli impianti, ma semplicemente il blocco della produzione».

Del resto, in un loro comunicato stampa, essi ricordano che «dal 1972 ad oggi si contano ben 27 intossicazioni di lavoratori del CR, nessuna delle quali avvenuta durante od in seguito ad azioni di lotta, alcune delle quali attuate anche per migliorare le condizioni di sicurezza degli impianti».

Per quanto riguarda il CR, infatti, è stato deciso di scendere al «minimo tecnico normale» dalle 22 di ieri sera alle 6 di stamane. Il livello produttivo verrà abbassato dalle 8 di stamane, in vista di una prevista fermata totale, da adottare in rapporto all'andamento della trattativa per il contratto. Mario Passi



# I braccianti molisani negli elenchi

CAMPORASSO — Evitata la cancellazione dell'ufficio degli elenchi anagrafici previdenziali di centinaia di braccianti del Molise. Il risultato è stato sancito dopo dure lotte: ancora ieri c'è stata una manifestazione nel corso di un incontro tra i sindacati degli operai agricoli e l'Ufficio del lavoro. Per il 27 luglio è stata fissata una prima riunione della commissione provinciale di collocamento per l'agricoltura che prenderà in esame per l'accettazione i ricorsi alla

cancellazione dalle liste comunali presentati in questi giorni. Una seconda riunione è prevista nei primi giorni di agosto. I sindacati, intanto, hanno organizzato la raccolta dei ricorsi. E' possibile, così, risolvere in modo positivo il dramma di tanti braccianti che con la cancellazione delle liste avevano perso sia l'indennità di disoccupazione sia i benefici previdenziali. NELLA FOTO: una manifestazione di braccianti.

# Oggi fermi 100 mila ortofrutticoli

ROMA — Sciopereranno oggi per 8 ore le centomila lavoratrici ortofrutticole dipendenti da aziende di commercializzazione. La manifestazione rientra nel programma di lotta (16 ore di astensioni dal lavoro nel mese di luglio) predisposto dai sindacati di categoria per il rinnovo del contratto di lavoro.

La trattativa, infatti, è bloccata e a causa di una grave pregiudiziale della rappresentanza padronale che ha subordinato l'avvio del negoziato alla concessione da parte del governo di sgravi per i contributi assicurativi. E ciò a oltre tre mesi dall'avvio della piattaforma di lotta. E' evidente, quindi, che la responsabilità di un'azione di lotta che potrebbe avere riflessi negativi sull'attività di esportazione, in un settore attivo della bilancia commerciale, sono da addebitare unicamente all'atteggiamento intransigente del padronato. Si tenga conto, poi, che la categoria è priva di un contratto nazionale praticamente dal 1963. I sindacati, denunciando l'atteggiamento della controparte, hanno pure sollecitato l'intervento del ministro del Lavoro.

# I tessili inaspriscono e presidiano i cancelli

MILANO — Le trattative per il contratto dei tessili sono sempre ad un punto morto. La giornata di ieri è per gran parte trascorsa in un fitto intrecciarsi di riunioni, di sicure e correttezze di documenti, ma i contrasti sulle rivendicazioni sindacali che ancora non hanno trovato accoglimento (indennità di licenziamento, riparametrazione, inquadramento, malattia) sono rimasti. L'improvvisa, imprevedibile manifestazione, ha avuto ripercussioni immediate sui livelli e le

forme di lotta dei lavoratori. Oltre ad una articolazione molto estesa dell'ora e mezzo di sciopero quotidiano, tale da portare in molti casi al blocco pressoché totale della produzione, ieri gli operai sono ricorsi anche al presidio dei cancelli ed hanno dato vita, in diversi casi, a manifestazioni «esterne». Il casello di Settimo dell'autostrada Milano-Torino è stata paralizzato nella mattinata, dalle 10.30 alle 11.40 da alcune centinaia di lavoratori della Faccia.

# Cassa integrazione anche coi fallimenti

ROMA — Il decreto con cui si proroga la cassa integrazione guadagni per i lavoratori sospesi da aziende del Sud è stato modificato con un emendamento del compagno sen. Lucio Libertini. Questo prevede che con effetto dal primo gennaio 1979 nel caso di fallimento di imprese industriali o siano intervenuti licenziamenti forzati di questi è sospesa ed i rapporti di lavoro proseguono ai soli fini dell'intervento straordinario della

se alle disposizioni della legge 675 sui piani di settore, a tutti i dipendenti. Finora la condotta del fallimento è stata affidata alla discrezionalità dei curatori fallimentari. Si tratta di realizzare, quindi, un intervento attivo nelle crisi aziendali che consente di dare una risposta produttiva al problema di occupazione che sorregge dai fallimenti. Ciò richiede, ovviamente, che oltre alla difesa del salario si proceda ai programmi di ristrutturazione e di nuovi investimenti. Nella giornata di ieri il Senato ha approvato il decreto con cui si sospendono i termini per la presentazione della denuncia dei redditi da parte dei pensionati INPS.

# Piaggio: il sì dei giovani e delle donne

Il contratto approvato all'unanimità nel complesso di Pontedera - Il «luglio di lotta» negli interventi

Dal nostro inviato PONTEDERA — Appena ha finito di parlare Pio Galli, tutta la sala si è alzata in piedi ed ha applaudito. Poi le mani alzate, i pugni chiusi, il «sì», alla Piaggio, al contratto dei metalmeccanici. Migliaia di voti favorevoli, due contrari e otto astenuti. Nella più grande fabbrica del Veneto Italia questa lotta ha voluto dire molto di più di un semplice accordo: qui la presaglia padronale è stata dura (si è arrivati anche ad un procedimento di licenziamento per un delegato Fiom); il blocco delle merci è stato prolungato per quasi una settimana; i giovani e le donne hanno riaperto il dialogo con il sindacato che era rimasto un po' in sordina in questi ultimi anni.

Quando inizia l'assemblea del mattino, alle otto in punto (altre due si sono tenute nel pomeriggio e nella notte), la sala mensa è stracolma. Il segretario della FLM, Pio Galli, prende posto su un palco improvvisato. Attorno a lui una ressa di «tute blu», gli altri seduti ai tavoli, in piedi, ai lati e per terra. Una luce accesa filtra attraverso le fessure del soffitto e illumina visi attenti, rivolti costantemente al palco. Galli illustra i contenuti dell'intesa, il significato della riduzione dell'orario di lavoro, il recupero salariale, la nuova riparametrazione, le novità contenute nel contratto. Applausi a non finire quando ricorda l'atteggiamento ostico del padronato che tentava di approfittare dei risultati elettorali per dare una lezione al sindacato. Ci volevano cacciare indietro di dieci anni — ha sostenuto il segretario della FLM — ed

invece ci siamo attestati più avanti». «Ieri Carli ci ha fatto sapere che sono stati costretti a firmare il contratto — ha aggiunto Galli — ma niente di tutto questo è vero. E' la forza dei metalmeccanici che li ha piegati, è la combattività della classe operaia che li ha costretti a cedere». Salgano poi sulla pedana i proponenti della lotta: parla un impiegato, una donna, due giovani operai, altri con la «tute blu». Fanno domande, pongono interrogativi, esprimono dubbi e valutazioni, pensano già ai domani. «Bisogna prepararsi subito a difendere quello che abbiamo conquistato — ammonisce Barabotti del consiglio di fabbrica — perché il padronato tenterà di recuperare il terreno perduto in questa tornata contrattuale». «E' poi il discorso degli impiegati che in assemblea si

fa acceso. Pochi hanno scioperato, ma negli ultimi giorni c'è stato un incremento di partecipazioni. Alla Piaggio sono circa 1.500 su più di 7 mila dipendenti: una forza determinante per gli equilibri interni, spesso strumentalizzata dagli imprenditori. «Bisogna impedire al padrone di speculare sui tecnici e sugli impiegati — dirà Galli nelle conclusioni — superando quella separazione che esiste ancora tra il sindacato e queste categorie».

Attraverso le parole degli intervenuti vengono ricostruiti i giorni della lotta e del blocco totale delle portinerie. Un capitolo che difficilmente sarà dimenticato a Pontedera. «Era dall'autunno caldo del '68 che non si vedevano tanti giovani impegnati nella lotta», ricorda un delegato del Consiglio di fabbrica. «L'aspetto determinante della «stagione contrattuale» — sottolinea un sindacalista — è rappresentato proprio dal rapporto tra giovani operai ed anziani. Alla Piaggio sono ben 2 mila persone che hanno da 19 a 22 anni. Si avverte che vengono da esperienze diverse, come la scolarizzazione di massa, si sente che sono giovani che vogliono contare, discutere, che non accettano rapporti di tipo feudale. In questo senso molte cose sono cambiate anche all'interno del sindacato». Sono loro che hanno retto giorno e notte di fronte alle portinerie e con loro — non via assoluta alla Piaggio — anche le donne. Sino al 77 erano 17, ora sono 500 e proprio durante il «luglio di lotta» hanno costituito presso il Consiglio di fabbrica il coordinamento sindacale delle donne. Marco Ferrari

# Tempi ristretti per il decreto statali

La Federazione unitaria illustra al Senato gli emendamenti - In chiusura la vertenza del parastato

ROMA — I margini di tempo per la conversione in legge dei decreti sull'ordinamento economico dei pubblici dipendenti (scuole, università) sono di giorno in giorno sempre più ridotti. La data ultima è il 29 luglio. C'è ancora la possibilità di farcela, ma occorre che il dibattito sia avviato subito. Questo è quanto una delegazione della Federazione Cgil, Cisl, Uil ha detto ieri al presidente della commissione Affari costituzionali del Senato e al sen. Mazza (relatore per il decreto), dove è, appunto, all'ordine del giorno la conversione in legge del provvedimento.

La delegazione non si è limitata, naturalmente, a sollecitare l'approvazione del decreto. Ha illustrato gli emendamenti che a giudizio delle confederazioni e dei sindacati di categoria è necessario — così come avevano sottolineato Lama, Carniti e Benenante nella lettera ai presidenti del Consiglio, del Senato, della Camera e ai gruppi parlamentari — introdurre, per ristabilire una corretta applicazione degli accordi che il governo con decisione unilaterale ha sostanzialmente stravolto.

Non si rimette, ovviamente, in discussione tutto il decreto. Le parti contrattate e correttamente recepite non hanno bisogno di alcuna emendamento. Le modifiche riguardano soprattutto la dirigenza. I segretari generali della Federazione unitaria nella loro lettera osservano che le «esigenze indilazionabili di risanamento economico e sociale» impongono una profonda riforma della pubblica amministrazione così da dare il massimo di efficacia e di democraticità all'intervento pubblico sugli assetti produttivi e sociali del Paese. Ciò comporta di necessità che an-

che la questione e dell'ordinamento della dirigenza venga esaminata con attenzione e chiarezza di prospettiva». Ebbene, il decreto contraddice questo obiettivo e l'aumento delle retribuzioni in esso previsto «ricomfermano i vecchi rapporti gerarchici... e consolidano il vecchio ordinamento».

Per questo i sindacati hanno chiesto un profondo riesame della questione già in sede di conversione del decreto e l'impegno che entro il 31 dicembre prossimo sia presentato al Parlamento un disegno di legge di riforma della dirigenza che stabilisca con chiarezza numero e ruolo dei dirigenti, loro funzioni e responsabilità, sfera di autonomia, ecc. e recuperi «alla contrattualità» quelle figure professionali collocate al di sotto dell'alta dirigenza».

# Dati ISTAT sulla scala mobile

ROMA — L'Istituto di statistica ha diffuso un foglio di informazioni nel quale compendia una analisi sul grado di copertura della scala mobile rispetto alle retribuzioni di 1380 figure professionali nel periodo gennaio 1975-dicembre 1980. La retribuzione viene ora considerata esclusa ai fini di considerazioni di politica economica, mette in evidenza ciò che ognuno di qualunque altra natura, il grado di copertura dell'indennità di contingenza rispetto al salario di fatto, ten-

de a fissare nel tempo il potere d'acquisto, un procedimento sempre ritenuto discutibile. Il risultato è l'«estrazione» della massa di 60 categorie professionali per riscontrare il grado di copertura sul salario del passato triennio. Questo esercizio statistico, che riteniamo privo di validità al fini di considerazioni di politica economica, mette in evidenza ciò che ognuno di qualunque altra natura, il grado di copertura dell'indennità di contingenza rispetto al salario di fatto, ten-

per cento) per le categorie a basso salario ed assai bassa per le categorie con alti stipendi. Nella parte alta della scala si trovano, cosa insolita, braccianti ed avventizi (138), operai di qualifica (137) e via discendendo fino all'operaio comune di costruzioni (11). Nella parte bassa troviamo al 80° posto il dirigente superiore della pubblica amministrazione (0,15%), il 1° dirigente (0,20), il direttore aggiunto di divisione (0,22) e così via.

L'altra grossa questione sottoposta dai sindacati all'attenzione del Parlamento riguarda l'approvazione della parte normativa degli accordi contrattuali '76-'78. Il governo non ha tenuto fede all'impegno di presentare il relativo disegno di legge. In questa situazione c'è la possibilità — affermano i sindacati — di un provvedimento da prendere contestual-

mente alla conversione del decreto, oppure il Parlamento impegni tassativamente il futuro governo a usare lo strumento del decreto legislativo che consenta la completa approvazione dei vecchi contratti entro il 30 settembre e rispettando le intese sottoscritte e gli «articoli» definiti nel maggio scorso. I parastatali sono intanto entrati nella fase conclusiva delle trattative per il contratto 1979-81. Ieri sera è ripreso all'Inps il confronto con la delegazione degli enti, sull'ultimo scoglio, per definire l'articolo del nuovo patto di lavoro. Si tratta anche in questo caso della dirigenza. Nella seduta notturna di ieri l'altro c'è stato fra le parti uno scambio di proposte cui ha fatto seguito una breve pausa di riflessione. Nella notte cominciava a profilarsi una possibile intesa. La conclusione della trattativa non chiederà comunque la vertenza perché l'accordo dovrà passare all'approvazione del governo che in tutta la trattativa si è limitato al ruolo di «osservatore» e non di soggetto contrattuale come avevano chiesto i sindacati. i. g.